

Giuseppe Tabarelli

LINGUE E SCRITTURE

NOZIONI PRATICHE
PER BIBLIOTECARI CATALOGATORI

Manuale

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Giuseppe Tabarelli
Tutti i diritti riservati

PRESENTAZIONE

LINGUE E SCRITTURE - Nozioni Pratiche per Bibliotecari Catalogatori di Giuseppe Tabarelli

Numerose sono le pubblicazioni che in modo ampio trattano della classificazione delle lingue, delle caratteristiche che le differenziano, imprimendo in ciascuna di esse una fisionomia irripetibile, della loro irradiazione lungo le percorrenze dei meridiani e dei paralleli, fino a raggiungere distanze lontanissime nello spazio e nel tempo, delle letterature prodotte da ciascuna di esse, divenute forzieri preziosi di creazioni e di memorie collettive.

Ma la loro consultazione da parte dei non specialisti che vadano alla ricerca di notizie necessarie ai loro studi, rischiano di diventare più di inciampo che di agevolazione in coloro che invece si muovono negli ambiti più modesti della quotidianità.

L'agile prontuario offerto dal prof. Giuseppe Tabarelli, diplomatosi in biblioteconomia presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, già Prefetto per alcuni anni della "Biblioteca Don Bosco" dell'Università Pontificia Salesiana, è stato concepito espressamente per semplificare il lavoro ai propri colleghi dispersi nei vari centri culturali. Esso è in grado di risolvere con sintetica limpidezza i problemi pratici di volta in volta emergenti davanti alle tastiere dei computer e tra le scaffalature allineate nei saloni di consultazione, e di impostare con sicurezza di metodo il lavoro di classificazione e di reperimento.

Una buona schedatura fa guadagnare un tempo prezioso con la minore dispersione di energie ai ricercatori e agli incaricati della distribuzione, e rimane un patrimonio al tempo stesso definitivo ("un possesso per sempre") per i consultatori presenti e futuri, anche se nuovi dati pervenuti successivamente alle mani richiedessero ulteriori aggiornamenti.

Nella sua essenzialità il manualetto è in grado di fornire non soltanto la risposta immediata a un dubbio che si affacci nello svolgersi del lavoro di schedatura, ma a poco a poco forma una mentalità professionale nel bibliotecario stesso, il gusto della trascrizione esatta di ciascun segno diacritico proprio di ogni singola lingua, allarga la sua sensibilità alla ricorrenza di ambiti preferenziali nella produzione internazionale, alla scoperta di caratteristiche salienti entro gli indirizzi di ricerca trascelti.

Una piccola terra, dunque, dai grandi orizzonti, una patria di molte patrie.

Remo Bracchi

INTRODUZIONE

I. L'avventura linguistica della mia vita

Questo lavoro nasce dall'esperienza personale e dal mio interesse specifico che, fin dalla prima infanzia, ho dimostrato per le lingue e le scritture. Pur senza aver fatto studi particolari e approfonditi, con la passione e l'interesse, ma anche con le propizie situazioni della vita, nel corso della mia esistenza, ho potuto mettere insieme un bagaglio di conoscenze pratiche che volentieri desidero confidare e trasmettere ad altre persone interessate.

Nato in un paese sul confine linguistico tra il Trentino e l'Alto Adige, fin da piccolo ero affascinato dalle lingue e in seguito dalle scritture. Nel mio dialetto figuravano molte parole ed espressioni che si rifacevano al tedesco. Mio padre era stato prigioniero in Russia durante la prima guerra mondiale (1915-1918). Forse anche questo ha influenzato la mia curiosità e il mio interesse, almeno per il russo. Poco alla volta mi sono incontrato con lingue che ho cercato di approfondire liberamente più per passione che per dovere.

All'età di 11 anni, nel primo anno di ginnasio, incominciai a imparare il *latino*, *non scholae, sed vitae discimus*, si trovava scritto sulla lavagna. Nella seconda classe ginnasiale si aggiunse lo studio della prima lingua straniera: l'*inglese*. L'anno successivo scoprii che un mio compagno aveva un vocabolario di *tedesco*. Gli chiesi se me lo poteva prestare e riempi un intero quaderno di verbi, frasi, espressioni e vocaboli. Lo studio del *greco* in quarta ginnasio mi appassionò alle scritture diverse da quella latina. In quinta ginnasio mi capitò in mano una grammatica *spagnola* e ne approfittai per leggerla tutta. La stessa cosa avvenne per una grammatica *portoghese*, scritta in tedesco gotico. All'esame statale di quinta ginnasio (1957) mi fu suggerito l'acquisto di una grammatica *russo* e durante le vacanze incominciai a studiarla, appropriandomi dell'alfabeto, che usavo inizialmente anche per traslitterare il mio diario personale.

Già dalla seconda media avevo iniziato una *raccolta poliglotta* di Ave Marie e di Padrenostri (arrivata a oltre 800 lingue), inoltre cercavo di conoscere le scritture che rilevavo dalla mia raccolta di francobolli. Durante il noviziato un mio compagno palestinese mi regalò una grammatica *araba*. Negli anni di tirocinio da due allievi, fratelli indiani di Goa mi feci regalare un manualetto di *hindustani*. Durante il periodo di tirocinio, mentre assistevo gli allievi nel laboratorio meccanici, dedicai del tempo per ripassare a fondo le grammatiche di inglese, tedesco e russo. Ogni occasione era buona per imparare qualcosa di nuovo, per leggere dei brani ora in una lingua ora in un'altra. Un annuario *thai* con la traslitterazione dei nomi in inglese mi servì per apprendere gli elementi della scrittura *thailandese*. In quegli anni lessi per intero i vangeli e l'imitazione di Cristo in latino e in greco.

Dove trovavo il tempo? La passione mi spingeva ad utilizzare i "ritagli di tempo". Sono tanti i lunghi o brevi tempi morti che si hanno lungo una giornata: durante le passeggiate, i viaggi, i minuti di attesa che di solito vengono sprecati in dissipazioni, in conversazioni o semplicemente non utilizzati per nulla. Se sommati insieme, questi ritagli di tempo diventano minuti, ore preziose, giorni utili. Procuravo di avere sempre qualche foglietto con una poesia in una lingua straniera, dei brani o delle frasi in qualche lingua che leggevo e poi ripeteva finché le sapevo a memoria. Sul treno leggevo gli avvisi in diverse lingue, confrontando le diverse espressioni.

Nel periodo passato in Germania (1964-1970) per studio, approfittai per approfondire lo studio del tedesco, conseguendo poi nel 1968 presso il Goethe-Institut di München, il diploma di lingua tedesca (*Grosses deutsches Sprachdiplom*) che mi servì in seguito (2001-2006) a insegnare tedesco in una scuola professionale russa a Gatchina, poco distante da

San Pietroburgo. Là, dovendo ogni sei mesi uscire dalla Russia e reimportare la macchina, ci recavamo nella vicina Finlandia, e così ci venne la voglia di fare un corso di *finlandese* anche se per i costi lo riducemmo ad alcuni mesi.

Durante gli studi di teologia, frequentati in Germania a Benediktbeuern (1966-1970), appresi nozioni essenziali di *ebraico biblico* che continuai poi privatamente studiando *l'ebraico moderno* per il quale possiedo molti sussidi con basi diverse: inglese, francese, tedesco, italiano. Lo studio della teologia mi offrì la possibilità di accostarmi anche ad altre lingue utili per lo studio della Bibbia: mi affascinavano soprattutto le lingue semitiche (siriano, arabo, etiopico, e poi anche armeno, georgiano, copto, geroglifici egiziani). Ricordo di aver passato intere domeniche a copiarmi accuratamente un sillabario babilonese in caratteri cuneiformi. Dalla radio ascoltavo lezioni di *ceko* e cercai di procurarmi anche il testo e la registrazione; la stessa cosa feci pure per il *russo*.

Agli studenti teologi tedeschi veniva offerto un corso di *francese*. Non avendolo mai studiato, ne approfittai e mi iscrissi al secondo semestre del secondo anno, ma quelle nozioni mi bastarono per leggermi poi un libro di 300 pagine. Usciva in quegli anni (1968) il famoso catechismo olandese, non ancora accessibile in italiano o in tedesco. In tre mesi feci il corso di Assimil (*L'olandese senza sforzo*), acquistai il catechismo in lingua originale e lo lessi per intero. La lingua mi servì per fare le prime traduzioni dall'olandese in tedesco. Qualche anno dopo feci una traduzione per la LDC dal *fiammingo* all'italiano di un libro sulla "fotografia, film e televisione" (*Kijken naar beelden*). A questo scopo, non avendo un dizionario adatto, utilizzai un vocabolario scolastico olandese-tedesco. Il confronto tra le due lingue, simili per radici e per struttura grammaticale, mi fu molto utile e ora non ho difficoltà per leggere e capire la lingua olandese o fiamminga scritta.

Negli anni trascorsi in Germania acquistai una quarantina di guide linguistiche *Polyglott* su altrettante lingue che io mettevo a confronto per gruppi linguistici paragonando vocaboli, frasi, cifre. Un paio di paginette iniziali danno una infarinatura essenziale di grammatica. Dopo cinquant'anni questi stessi fascicoli mi stanno aiutando a fornire alcune nozioni linguistiche in questo manuale. Acquistai una serie di pratici vocabolarietti tascabili (Langenscheidts) riferiti al tedesco, che hanno costituito per molti anni il mio arsenale linguistico essenziale.

L'incarico di bibliotecario (1986-1997 e nuovamente dal 2008 al 2014) mi diede occasione di ampliare le mie conoscenze linguistiche, ricercando o acquistando sussidi adatti che non avevo potuto trovare prima, e di utilizzare le mie conoscenze in fatto di alfabeti e di lingue trasmettendo ai miei collaboratori alcune nozioni utili per il loro lavoro.

Dalle sezioni di letteratura (italiana, classica e straniera) estrapolai vocabolari, grammatiche, manuali linguistici per costituire uno specifico settore linguistico (35) prima inesistente, che poco alla volta arricchii con acquisti sistematici mirati, soprattutto con dizionari mono- e bilingui, non sempre e solo riferiti all'italiano. L'Università Pontificia Salesiana rivela la sua internazionalità proprio per la presenza di studenti provenienti da oltre cento paesi. Studenti e docenti furono molto grati per questi utili strumenti, riferiti anche alle loro lingue specifiche. Anche la biblioteca risponde a questa esigenza di universalità accogliendo nel suo patrimonio libri in tutte le lingue e scritture. Dai vari depositi ho radunato i libri, soprattutto di scritture non latine, creando delle raccolte che sarebbero poi state traslitterate e catalogate (giapponese, cinese, coreano, thai, hindi, bengali, arabo, ebraico, russo e altre lingue scritte in cirillico, armeno, georgiano, ecc.).

Purtroppo questo progetto venne interrotto dal mio trasferimento che privò la biblioteca anche della mia esperienza e competenza linguistica. Per questo, desiderando sentirmi utile, pensavo di accettare un incarico in Moldavia, dove avrei fatto esperienza del rumeno e utilizzare la mia conoscenza del russo.

2. Libri in lingue nelle biblioteche

Probabilmente in molte biblioteche universitarie si trovano libri in lingue diverse. Non sempre i bibliotecari sono in grado di lavorare questi libri adeguatamente. Dalla mia esperienza è nata l'idea di questo sussidio che prende in considerazione una quarantina di lingue. Non vi propongo di imparare tutte queste lingue, ma intendo darvi almeno qualche nozione essenziale sulla lingua, la sua storia e la sua grammatica, le sue particolarità.

In internet si può ormai trovare moltissimo materiale su qualsiasi lingua, con abbondante descrizione, sia per quanto riguarda la storia e la letteratura, nozioni grammaticali e anche molte indicazioni e sussidi audiovisivi per apprendere le singole lingue. In questo lavoro, nato dalla personale esperienza bibliotecaria, ho voluto raccogliere da varie fonti e riassumere, tentando una auspicabile uniformità, nozioni essenziali sia sulle scritture che le lingue. Inizialmente intendevo solo presentare alcuni appunti utili ai bibliotecari, poi ho pensato che queste note potevano interessare anche gli appassionati di lingue e scritture, i curiosi che volessero conoscere, anche solo superficialmente, delle nozioni riguardanti lingue e scritture. Questo sussidio non ha la pretesa di essere un libro scientifico esaustivo, ma un rapido confronto tra lingue diverse riunite in alcune famiglie.

Destinatari primi erano e sono quindi i miei colleghi bibliotecari. Sono stati loro a spronarmi e a sollecitarmi perché mettessi a disposizione, raccolte in alcuni appunti ordinati e sistematici, le sporadiche nozioni che ogni tanto trasmettevo loro.

Caro collega bibliotecario ti puoi trovare talvolta davanti a dei libri da classificare e da catalogare e purtroppo non hai alcuna idea di che scrittura si tratti e per te i segni strani potrebbero essere cinese, mentre invece si tratta di coreano. Potresti confondere una lingua con un'altra e prendere per russo ciò che è invece ucraino. Questi accenni vorrebbero aiutarti a distinguere e a riconoscere sia le scritture e anche le lingue, individuando alcune caratteristiche che le differenziano.

3. Imparare lingue

Dalla mia lunga avventura linguistica, sopra descritta, e dalla mia varia esperienza, emergono spontaneamente alcuni consigli pratici per affrontare lo studio delle lingue straniere. Molti sarebbero disposti a imparare lingue se non fossero stati scoraggiati dagli scarsi risultati ottenuti dopo un lungo periodo di studio a scuola. Effettivamente le difficoltà ci sono, ma non bisogna esagerare. In genere un adulto impara più in un corso intensivo di tre mesi che uno studente nel corso di tre anni di studio nelle scuole superiori. Come in tutte le cose, più che la cosa in sé, è importante il *metodo* usato per raggiungere l'obiettivo. Non è sufficiente lavorare, ma è molto importante farlo con metodo. Ci vuole tempo, pazienza e costanza. *Avec de la patience on arrive à tout*. La pedanteria della perfezione crea sensi di colpa verso la grammatica, aumenta il complesso di inferiorità e lo scoraggiamento.

Studio comparato

I trucchi per imparare facilmente una lingua straniera non sono mai presentati nei libri di grammatica. Personalmente, dedicandomi occasionalmente e sporadicamente, solo per passione, allo studio pratico di diverse lingue, sono arrivato ad avere una conoscenza (anche se solo superficiale e approssimativa) di moltissime lingue. Mi è molto servito lo studio comparato e il confronto tra le lingue. Anche l'idea di questo lavoro mi è venuta dalla collanina di guide turistiche tedesche che riproducono l'identico contenuto per diverse lingue (*Sprachführer* di *Polyglott*). Durante la mia permanenza di studio in Germania ne avevo acquistato una quarantina.

Studiando le lingue in modo comparato si arriva facilmente a capire le caratteristiche e il significato di lingue affini. Lo si intuisce dai seguenti esempi di una frase del Padre nostro:

<i>Give us to-day our daily bread</i>	(inglese)
<i>Geef ons heden ons dagelijks brood</i>	(olandese)
<i>Giv os i dag vort daglige brød</i>	(danese)
<i>Giv oss i dag vårt dagliga bröd</i>	(svedese)
<i>Gef oss i dag vort daglegt brauð</i>	(islandese)

E non ci vuole molta fantasia a capire la stessa frase in tedesco:

Gib uns heute unser tägliches Brot

Confrontiamo ora la stessa frase con le seguenti tradotte in latino e nelle lingue da esso derivate:

<i>Da nobis hodie panem nostrum quotidianum</i>	(latino)
<i>Donne-nous aujourd'hui notre pain quotidien</i>	(francese)
<i>Danos hoy nuestro pan cotidiano</i>	(spagnolo)
<i>Dacci oggi il nostro pane quotidiano</i>	(italiano)
<i>O pão nosso de cada dia dai-nos hoje</i>	(portoghese)

Molte persone hanno potuto fare l'esperienza che costa meno fatica arrivare a conoscere le regole grammaticali essenziali e un utile tesoro di vocaboli di quattro lingue affini che non impadronirsi delle medesime conoscenze studiando una lingua alla volta.

Gradi progressivi e livelli nell'apprendimento delle lingue

I tradizionali metodi di apprendimento di una lingua non tengono conto che, per imparare una lingua, ci sono tre gradi progressivi. Leggere, capire, parlare.

- 1) Prima bisogna imparare a *leggere*. Pronuncia e fonetica.
- 2) Poi dobbiamo imparare a *capire* (qui entra il vocabolario e la grammatica).
- 3) Infine a *esprimerci* per iscritto e oralmente. Solo allora potrà avvenire una normale *conversazione* nella lingua appresa.

Per un bibliotecario penso sia sufficiente raggiungere i primi due gradi: *leggere e capire* lo scritto.

Non è sempre facile invece seguire una conversazione in modo passivo o attivo perché nessuno pronuncia le parole nelle frasi in modo distinto e chiaro come avviene nella scrittura. Ciò che noi sentiamo non è una sequenza di unità separate, ma un tutto collegato, determinato anche dal ritmo e dall'espressione. Queste difficoltà non ci sono nel leggere e nello scrivere perché qui veniamo aiutati dall'immagine visiva della parola scritta, mentre parlando ci dobbiamo concentrare sulla pronuncia e sull'accento della sillaba.

In altre parole che *cosa occorre per imparare una o più lingue?* Come premessa indispensabile occorre uno stimolo, una molla, la volontà motivata dalla ragione, che ci spinge a fare ciò che vogliamo. Praticamente io suggerisco un metodo pratico che si appoggia su due elementi che vanno di pari passo: vocabolario e grammatica.

- 1) Acquisire un **vocabolario base di 1700 parole** (sufficiente per una normale conversazione e la comprensione di un testo comune, non specialistico).
- 2) Conoscere le **regole fondamentali della grammatica** e le particolarità della lingua.

1. Il vocabolario (tesoretto di parole)

Impariamo per prime le parole più comuni, quelle più usate. Leggendo incontriamo sicuramente molti vocaboli di cui non conosciamo il significato: superiamo la tentazione di voler subito sapere che cosa significhino; continuiamo a leggere, quando ci imbattemo nuovamente nella stessa parola, probabilmente dal contesto ne intuimo il senso, altrimenti consultiamo il vocabolario: e, avendo già memorizzato la parola, sarà facile anche ricordarne il significato: solo allora fissiamo questa parola trascrivendola sul nostro quadernetto di vocaboli.

Esistono alcuni sussidi che si concentrano sulla *frequenza delle parole*. La frequenza delle parole è una buona ricetta, per acquisire un vocabolario che ci serve per leggere; ma bisogna tener conto che la frequenza delle parole dipende dai testi che leggiamo (un romanzo non è uguale ad un trattato scientifico), e certe parole non le troviamo poi nella comune conversazione. Ci accorgeremo che tra i termini ricorrenti ci sono anzitutto molte *particelle* (preposizioni, congiunzioni e avverbi) che possono diminuire del 25% la necessità di consultare il vocabolario, se ne conosciamo il significato e l'uso. Le grammatiche in genere le trattano alla fine. Alle particelle si devono aggiungere i pronomi personali (come *io, tu, egli* ecc.), i verbi ausiliari.

C.K. Ogden ha risolto il problema nel suo *Basic English*, scrivendo in un elenco le 850 parole più importanti e riducendo a 16 i verbi necessari per poter esprimersi in modo semplice, magari con circonlocuzioni: invece di usare *burn* per bruciare, *finish* per terminare, *irr* per sbagliare, descrive gli stessi verbi con:

<i>To make a fire of</i>	far fuoco con
<i>To make an end of</i>	porre fine a
<i>To make a mistake about</i>	fare un errore in

Non occorre usare verbi specifici per volare, viaggiare in macchina, andare in bicicletta, cavalcare o andare a passeggio: basta usare:

To go on foot, on horse, in a vehicle etc.

In altre lingue europee adoperiamo dai 300 ai 600 verbi al posto dei 16 per completare in modo sufficiente le liste di parole. L'inglese può risparmiarsi i verbi perché può combinare i verbi con particelle indicanti la direzione:

entrare	<i>go in</i>	invece di <i>enter</i>
salire	<i>go up</i>	invece di <i>ascend</i>
continuare a viaggiare	<i>go on</i>	invece di <i>continue</i>
passare accanto	<i>go by</i>	invece di <i>pass</i>
traversare	<i>go through</i>	invece di <i>traverse</i>
abbandonare	<i>go off</i>	invece di <i>leave</i>
andar via	<i>go away</i>	invece di <i>depart</i>

Anche in tedesco esiste questa congiunzione del verbo con le particelle di direzione, ma crea per lo straniero delle difficoltà perché la posizione dell'avverbio è legata a regole complicate:

er ging hinaus (egli uscì, andò fuori) ma *als er hinausging* (quando egli uscì).

2. Le regole grammaticali più importanti

Non è sufficiente consultare il vocabolario perché esso non ci dice nulla dell'ordine delle parole nella frase o della relazione che hanno tra loro o qual è la loro forma base in caso di

parole composte o derivate.

Ci sono tre gruppi di regole grammaticali che dobbiamo conoscere:

1. la *formazione delle parole* e la loro derivazione da una radice;
2. la *posizione delle parole nella frase*;
3. infine per *l'uso di parole simili* secondo le situazioni (sinonimi).

Anche lingue europee strettamente imparentate possono differire molto sull'importanza di queste regole. Il tedesco ha regole rigide e abbastanza complicate per la posizione delle parole nella frase. Anche le lingue scandinave sono rigide, ma più semplici. Nell'inglese attuale sono ancora più semplici, ma molto importanti. Per la lettura è sufficiente una conoscenza minima di molte regole che non adoperiamo a scrivere o a parlare.

L'importanza relativa delle regole grammaticali dipende da quanto differiscono tra di loro le lingue che impariamo e in che modo. Se due lingue sono così vicine come l'italiano e lo spagnolo o il tedesco e lo svedese, è utile conoscere le *regole che spiegano la diversità* nella scrittura e nella pronuncia (es.: SCH in tedesco, SH in inglese e SK in svedese).

Comunque ci interessa sottolineare soprattutto le *differenze e le somiglianze* delle lingue.

Consigli pratici: per studiare occorrono, oltre il vocabolario e la grammatica, due strumenti importanti: *carta e penna*. Dimentichiamo facilmente ciò che abbiamo percepito con l'orecchio, ma meno facilmente ciò che abbiamo visto con gli occhi e toccato (scritto) con mano. Nessuno che abbia imparato a nuotare o ad andare in bicicletta dimentica questa capacità acquisita. Ciò che la nostra mano ha scritto si imprime meglio nella nostra memoria. Trascrivere su un quadernetto solo le parole più volte incontrate, già impresse nella mente e delle quali abbiamo appreso il significato.

Per molti sarebbe un vantaggio imparare nello stesso tempo inglese e olandese perché creerebbe un ponte col tedesco. Io stesso conoscendo il tedesco ha potuto facilmente imparare l'olandese e lo svedese.

Solo pochi sono in grado di leggere più di due lingue e le lingue che sanno raramente appartengono allo stesso gruppo linguistico. Tuttavia nessuno impedisce ad una persona intelligente, anche se non ha una grande conoscenza delle lingue, di guadagnarsi uno sguardo complessivo sullo sviluppo e la storia della lingua ed avere una conoscenza della sua specifica struttura.

Imparare da bambini o da adulti?

L'opinione diffusa che per un adulto sia più difficile imparare una lingua che per un bambino è stata confutata dall'esperienza. Il bambino ha interessi limitati e scarse esperienze, mentre noi adulti possediamo un grande tesoro di conoscenze di ogni tipo, tra le quali facciamo delle associazioni. Così un adulto intelligente si avvicina allo studio di una lingua straniera con nozioni storiche e sociali e con una quantità di parole straniere che conosce dall'uso quotidiano. L'adulto d'altra parte ha il vantaggio di poter adoperare la propria lingua materna come base di partenza se l'altra lingua è affine. Inoltre un adulto si pone più facilmente un obiettivo lontano.

I metodi sono diversi e anche i manuali e le grammatiche seguono metodologie totalmente diverse: quella qui descritta si basa sulla mia personale esperienza, ma ognuno deve scegliersi il metodo che più gli è congeniale.

LINGUE NEOLATINE

Origine e caratteristiche comuni

Anticamente del popolo indoeuropeo facevano parte i Latini. Essi erano un popolo che crebbe sempre di più e che, stabilitosi in Italia, fondò Roma. Quelli che ormai divennero Romani, si imposero anche all'esterno dell'Italia e diffusero la lingua latina tra i popoli da loro sottomessi. Così il latino, data l'enorme estensione che i Romani raggiunsero (in particolare nell'epoca di Augusto), divenne la lingua unica per gran parte dei popoli europei.

Ma il linguaggio parlato era instabile e diverso di luogo in luogo, a seconda delle influenze esterne. Durante i secoli dell'Impero Romano questo latino parlato (oppure *sermo vulgaris*, *sermo urbanus*, *sermo rusticus*, *sermo usualis*, *sermo pedestris*), si era differenziato in una miriade di varietà locali. Questo perché tali linguaggi subivano l'influenza delle parlate precedenti alla conquista romana; inoltre, ogni comunità o gruppo tendeva ad apportare modificazioni, a introdurre modi di dire che valevano solo in quel determinato ambito. Comunque gli scambi che avvenivano tra le varie regioni dell'Impero e la presenza dell'amministrazione romane di istituzioni come la scuola e l'esercito, impedirono una totale separazione linguistica.

La situazione, però, cambiò con il crollo dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), il latino cominciò a modificarsi sempre più, i linguaggi delle comunità dell'ex impero andarono sempre più distanziandosi tra di loro e dalla originaria matrice lingua latina; così si andarono formando delle lingue nuove che si svilupparono in tutta l'area in cui si era anticamente parlato il latino, a cui, già nell'età imperiale, si dava il nome di Romània: vale a dire l'Italia, la Francia, la penisola iberica, la Romania (l'antica Dacia) e parte del Belgio e della Svizzera.

Nei primi secoli del Medioevo la lingua scritta usata per la cultura e per i documenti ufficiali, restava ovunque il latino, simile a quello dell'età classica. La popolazione parlava in *volgare*, una lingua orale molto diversa da quella scritta: meno regolare nell'uso dei termini, ricca di parole e modi di dire. Così era stato anche per il latino classico dove si distingueva il latino scritto, usato dai grandi scrittori o nei documenti importanti, dal latino parlato.

Fino al IX-X secolo, il linguaggio latino si trasformò ancora e le parlate locali dettero origine alle diverse lingue attuali romanze, o neolatine: *italiano*, *spagnolo*, *francese*, *rumeno*, *romancio (ladino)*, *portoghese*, *catalano* e *provenzale*. Esse divennero lingue anche delle rispettive nazioni; tutti questi linguaggi, romanzi, germanici, slavi ecc., erano gli inizi delle lingue d'uso esclusivamente orale, ed erano impiegati per tutte le necessità quotidiane.

A parlare le lingue volgari non erano solo i ceti inferiori, ma anche i chierici e gli aristocratici. I primi documenti linguistici del volgare italiano testimoniano come giudici, notai e chierici fossero consapevoli del divario apertosi fra il latino e l'idioma volgare. Per porre rimedio a questa situazione di incomunicabilità si cominciò a dare forma scritta all'idioma parlato (testimonianze giurate, statuti e leggi comunali, disposizioni amministrative...). Vi fu poi una vera e propria rivoluzione culturale quando si cominciò ad usare queste lingue anche per comporre opere letterarie. [Vedi La lingua latina]

Solo nel 960 d. C. vi fu la prima testimonianza scritta del volgare italiano. Ma già in precedenza, nell'842 d.C si ebbe la prima testimonianza in francese.

Dal latino alle nuove lingue volgari: Una trasformazione durata secoli

Questo passaggio descritto precedentemente fu un processo lento, tuttavia si giunse a un punto in cui fu necessario distinguere la lingua di partenza da quella di arrivo. Già precedentemente, nell'impero romano, vi era una distinzione fra il latino scritto e quello parlato (*sermo vulgaris*). Sarebbe molto interessante dal punto di vista storico e grammaticale seguire la trasformazione del latino che sfocia nelle varie lingue neolatine. Rimandando a studi approfonditi, qui ci accontentiamo di alcuni accenni che hanno caratterizzato questa trasformazione:

- semplificazione della grammatica e delle frasi
- comparsa degli articoli e delle preposizioni articolate
- scomparsa sostanziale del sistema delle desinenze e dei casi
- tutti i dittonghi ae, oe si trasformano in e. Poena diventa pena ecc.
- il genere neutro scompare e si fonde con il maschile
- in latino le vocali si dividevano in lunghe e brevi, per cui una medesima parola assumeva significati diversi, a seconda della quantità di una vocale, mentre in volgare conta solo la pronuncia, che può essere aperta (la o di collo) o chiusa (la o di mostra).
- Scompare la forma passiva come autonoma da quella attiva e si afferma la forma verbale composta dal participio e dal verbo essere o avere. Ad esempio, invece di *laudor*, sono *lodato*. Nel futuro, invece della desinenza, si usa l'infinito più il verbo avere. Invece di *laudabo*, *laudare habeo* e poi *loderò*.
- Il sermo vulgaris dell'antichità utilizzava parole che non erano presenti nella lingua scritta (es. *caballus* per dire *equus*).

Le prime testimonianze del passaggio dal latino al volgare.

Un momento fondamentale nella presa di coscienza collettiva del tramonto del latino come lingua parlata e dell'affermazione del volgare è costituito dal Concilio di Tours che nell'813 stabilisce che: "ogni vescovo tenga omelie, contenenti le ammonizioni necessarie a istruire i sottoposti circa la fede cattolica, secondo le loro capacità di comprensione... E che si studi di tradurre comprensibilmente le medesime omelie nella lingua romana rustica affinché più facilmente tutti possano intendere quel che viene detto".

Eredità dal latino comune alle lingue neolatine

Tutto considerato, le differenze tra le singole lingue neolatine sono facilmente riconducibili alla radice dell'originale latino e comunque un confronto tra di loro risulta molto interessante per le evidenti somiglianze.

Riportiamo alcuni confronti grammaticali e lessicali tra le lingue neolatine, ispirandoci all'analisi dettagliata fatta da Bodmer (*Die Sprachen der Welt* pgg. 527-598 romanische Wortliste), a cui noi abbiamo aggiunto il catalano e il romeno.

PRONOMI PERSONALI NELLE LINGUE ROMANICHE						
latino	francese	spagnolo	portoghese	italiano	catalano	romeno
<i>ego</i>	<i>je</i>	<i>yo</i>	<i>eu</i>	<i>io</i>	<i>jo</i>	eu
<i>me, mihi</i>	<i>me</i>	<i>me</i>	<i>me</i>	<i>mi</i>	<i>me, em</i>	îmi, mi, mă
<i>tu</i>	<i>tu</i>	<i>tu</i>	<i>tu</i>	<i>tu</i>	<i>tu</i>	tu
<i>te, tibi</i>	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>ti</i>	<i>te, e</i>	îți, ți, te
<i>ille</i>	<i>il</i>	<i>él</i>	<i>ele</i>	<i>egli, esso</i>	<i>ell</i>	el
<i>illa</i>	<i>le</i>	<i>le (lo)</i>	<i>o</i>	<i>lo</i>	<i>la</i>	îi, i, îl, l,
<i>illud</i>	<i>lui</i>	<i>le</i>	<i>lhe</i>	<i>gli</i>	<i>li</i>	îi, lui
<i>illa</i>	<i>elle</i>	<i>ella</i>	<i>ela</i>	<i>ella, essa</i>	<i>ella</i>	ea , pe ea
<i>ea</i>	<i>la</i>	<i>la</i>	<i>a</i>	<i>la</i>	<i>la</i>	îl
<i>id</i>	<i>lui</i>	<i>le</i>	<i>lhe</i>	<i>le</i>	<i>le</i>	o
<i>nos</i>	<i>nous</i>	<i>nosotros</i>	<i>nós</i>	<i>noi</i>	<i>nosaltres</i>	noi
<i>nos, nobis</i>	<i>nous</i>	<i>nos</i>	<i>nos</i>	<i>ci</i>	<i>ens</i>	ne, ni, ne, nouă
<i>vos</i>	<i>vous</i>	<i>vosotros</i>	<i>vós</i>	<i>voi</i>	<i>vosaltres</i>	voi
<i>vos, vobis</i>	<i>vous</i>	<i>os</i>	<i>vos</i>	<i>vi</i>	<i>us, vos</i>	vă, vi
<i>illi</i>	<i>ils</i>	<i>ellos</i>	<i>eles</i>	<i>essi, loro</i>	<i>ells</i>	ei
<i>illae</i>	<i>elles</i>	<i>ellas</i>	<i>elas</i>	<i>esse, loro</i>	<i>ells</i>	ele
<i>eos</i>	<i>les</i>	<i>los</i>	<i>os (lo)</i>	<i>li</i>	<i>els</i>	li
<i>eas</i>	<i>les</i>	<i>las</i>	<i>as (las)</i>	<i>le</i>	<i>les</i>	le
<i>illos</i>	<i>leur</i>	<i>les</i>	<i>lhes</i>	<i>loro</i>	<i>els</i>	îi, i
-	<i>se</i>	<i>se</i>	<i>se</i>	<i>si</i>	<i>es</i>	sie, își, și

LE PREPOSIZIONI NELLE LINGUE ROMANICHE					
tedesco	francese	spagnolo	portoghese	italiano	catalano
tempo <i>bis</i> <i>in</i> <i>nach</i> <i>seit</i> <i>um</i> <i>vor</i> <i>während</i>	jusq'à dans après depuis à avant pendant	hasta de aquí a después de desde a antes de durante	até daqui a depois de desde a antes de durante	fino a in dopo da (tempo) attorno davanti durante	fins a daqui a després de des de a abans de durant
luogo <i>auf</i> <i>außerhalb</i> <i>bei, neben</i> <i>gegenüber</i> <i>hinter</i> <i>in</i> <i>über</i> <i>um</i> <i>unter</i> <i>vor</i> <i>zwischen</i> <i>unter (zwischen)</i>	sur hors de près de, à côté de en face de derrière dans, en au-dessus de autour de (au) dessous de devant entre parmi	sobre, en fuera de al lado de, cerca de en frente de detrás de en encima de alrededor de debajo de delante de entre entre	sôbre, em fora de perto de em frente de atrás de em por cima de em redor de debaixo de em frente de entre entre	su al di fuori accanto a di fronte a dietro in sopra attorno sotto davanti a tra tra	sobre fora de al costat de al davant de detras de en sobre de al voltant de sota davant de entre entre
direzione <i>an...vorbei</i> <i>auf...zu</i> <i>aus</i> <i>durch</i> <i>in</i> <i>längs, entlang</i> <i>nach; zu</i> <i>über</i> <i>um...herum</i> <i>unter</i>	au delà de vers hors de; de à travers, par dans, en le long de à par dessus autour de sous	mas allá de hacia fuera de, de a través de, por en a lo largo de a por encima de al rededor de de	mas aiant de para fora de, de a través de, por em ao longo de a por cima de em redor de por debaixo de	accanto verso fuori attraverso in lungo verso a sopra attorno a sotto	més enllà de cap a fora de a través de en al llarg de a per sobre de al voltant de sota
relazione <i>anstatt</i> <i>ausgenommen</i> <i>gegen</i> <i>gemäß; nach</i> <i>für</i> <i>mit</i> <i>ohne</i> <i>trotz</i> <i>über; von</i> <i>von</i> <i>wegen</i>	au lieu de excepté contre selon, d'après pour avec sans malgré de, sur de à cause de	en lugar de excepto contra segun por con sin a pesar de de, sobre de a causa de	em lugar de excepto contra de acôrdo com por com sem a pesar de de, sôbre de por causa de	invece di eccetto contro secondo per con senza nonostante su di a causa di	en lloc de excepte contra segons per, per a amb sense malgrat de, sobre de a causa de
mezzo <i>für</i> <i>mit</i> <i>um zu</i> <i>von; durch</i>	pour avec pour par, de	para con para por	para comí para por	per con per da, attraverso	per amb per per